

## ALLE ORIGINI DI ELORO

### L'espansione meridionale di Siracusa arcaica

Il nome di Eloro, piccola cittadina costiera posta trenta chilometri circa a sud di Siracusa, è scarsamente evocativo per gli storici della Sicilia antica. Esso è per lo più associato non già alla città bensì al fiume omonimo, sulle cui sponde si scontrarono Geloi e Siracusani nel 492 a.C., ovvero alla cosiddetta via Elorina, ricordata da Tuciddide in relazione alle manovre dell'esercito ateniese durante la spedizione in Sicilia del 415-413 a.C. Ad incrementare l'oblio caduto sulla città ha contribuito proprio il silenzio di Tuciddide, il quale, a proposito dell'espansione coloniale di Siracusa, cita solamente le fondazioni di Acre, Casmene e Camarina (Thuc. VI 5). Eloro, rimasta nell'oscurità per secoli, ha cominciato a destare l'interesse degli studiosi soprattutto nella seconda metà del Novecento, in seguito alla pubblicazione postuma degli scavi compiuti sul luogo da Paolo Orsi. Oggi, a fronte di una proposta di datazione molto alta per la fondazione della città, risalente addirittura alla fine dell'VIII secolo a.C., ci pare opportuno un attento riesame delle fonti in nostro possesso, al fine di portare maggior luce sulla storia di una piccola polis ancora poco conosciuta. Ad orientare le nostre ricerche devono essere in via preliminare le fonti letterarie che, seppure scarse e frammentarie, hanno conservato memoria dell'antica cittadina ed hanno contribuito ad una sua precoce identificazione. La prima testimonianza si trova in Pindaro (*Nem.* IX 39-42), laddove il poeta canta le gesta di Cromio, eminente comandante al servizio di Gelone, il quale «sulle sponde dalle rocce dirupate dell'Eloro» combatté valorosamente contro i Siracusani. Si tratta della guerra degli inizi del V secolo di cui abbiamo detto poco sopra, voluta dal tiranno di Gela Ippocrate e ricordata anche da Erodoto (VII 154, 3). Alla stessa battaglia si riferisce Diodoro Siculo (X 28) quando specifica che i Geloi, dopo la vittoria fluviale, procedettero a nord e posero l'accampamento nei pressi del tempio siracusano di Zeus Olimpico. Rimanendo ancora entro i confini del V secolo, si ha notizia in Tuciddide dell'Ἐλωρίνη ὁδός, percorsa dalle truppe siracusane nel tratto tra la loro polis e l'*Olympieion* (VI 66, 3; 70, 4), che si trovava a sud di Siracusa<sup>1</sup>, ed

<sup>1</sup>) P. Orsi, *L'Olympieion di Siracusa*, «Monumenti Antichi dei Lincei» 13 (1903), cc. 369-392.

imboccata dagli Ateniesi durante la loro disastrosa ritirata nel 413 a.C. (VII 80, 5); la fuga, confusa e disordinata, si sarebbe conclusa col noto massacro presso il fiume Asinaro che, come specifica Diodoro (XIII 19), si trovava già nella piana di Eloro. Oltre agli eventi bellici dei quali si è detto, le poche altre occasioni in cui le fonti antiche si occupano – in genere incidentalmente – di Eloro, il loro interesse sembra essere rivolto maggiormente al fiume che alla città omonima. Per quanto riguarda quest'ultima, se gli scolii a Pindaro (*Nem.* IX 95b) definiscono genericamente Eloro come χωρίον Σικελίας ἤτοι ποταμὸς πρὸς Συρακούσας, Stefano Bizantino (*s.v.*) e l'*Etymologicon Magnum* (*s.v.*) parlano di πόλις Σικελίας, e lo Pseudo Scilace (13, 1) colloca questa città tra i centri ellenici che si affacciavano sulla sponda ionica della Sicilia, più precisamente tra Siracusa ed il Pachino. Sembra invece priva di valore l'indicazione di Claudio Tolemeo (III 4, 7), il quale inserisce Eloro tra le città dell'entroterra: sotto la stessa imprecisa categoria trovano infatti posto Megara Iblea, Camarina, Agrigento, Selinunte. Nelle *Verrine* si trova memoria dei cittadini Elorini, stremati in seguito alle ruberie di Verre (*Verr.* II 3, 103), nonché di un certo Archonida di Eloro, uomo facoltoso che pure si suicidò sotto il peso delle vessazioni fiscali del corrotto governatore (*Verr.* II 3, 129); è ancora Cicerone a ricordare il porto di Eloro come approdo della flotta romana di stanza in Sicilia, comandata dall'incapace Cleomene e volta in fuga da un'aggressione corsara (*Verr.* II 5, 90-91). Le uniche due notizie di un certo rilievo inerenti la storia politica della cittadina, sono relative al III secolo a.C. e si devono a Diodoro ed a Livio: il primo annovera Eloro tra le città che, in seguito al trattato stipulato da Ierone II coi Romani nel 263 a.C., rimasero sottoposte al controllo siracusano (Diod. XXIII 4, 1); Livio ci informa invece che nel 213 a.C. Eloro si consegnò spontaneamente a Marcello quando questi giunse in Sicilia per riconquistare i centri che erano passati dalla parte dei Cartaginesi (Liv. XXIV 35). Qualcosa di più sembrerebbe potersi dedurre da un paio di accenni di Plinio il Vecchio, che parla di un «castellum Siciliae» (*Nat. hist.* XXXII 16), e di Claudio Eliano (*Hist. an.* XII 30), il quale specifica che Eloro ἦν πάλαι Συρακοσίων φρούριον.

Volendo ora considerare le testimonianze relative al fiume che diede il nome alla polis, oltre a brevissimi accenni come quello di Plinio (*Nat. hist.* III 89), che cita l'Eloro all'interno di un veloce disegno della geografia siciliana, di Vibio Sequestre (79: «Helorus, Syracusarum, a quo civitas») o di Silio Italico (XIV 269), il quale ricorda l'«undae clamosus Helorus», è da notare che l'attenzione degli antichi fu attirata soprattutto dalla fauna ittica del corso d'acqua, dove si sarebbero trovati pesci così mansueti da accettare il cibo dalle mani di coloro che glielo porgevano (Nymphod. Syr. fr. 8 Jacoby = Athen. VIII 331e; Apollod. Ath. fr. 4 Jacoby = Steph. Byz., *s.v.* Ἐλωρος; Plin. *Nat. hist.* XXXII 7, 16; Aelian. *Hist. an.* XII 30). Gli scolii a Pindaro (*Nem.* IX 95c) aggiungono che i pesci dell'Eloro sarebbero stati considerati sacri, sebbene l'informazione rimanga dubbia<sup>2</sup>. Ma a caratterizzare il fiume era anche un altro fatto sostanziale,

<sup>2</sup> J. Engemann, *s.v. Fisch*, in *Reallexicon für Antike und Christentum*, VII, Stuttgart 1969, cc. 959-1097, 977; vd. anche G. Manganaro, *Eloro*, in *Enciclopedia Virgiliana*, II, Roma 1985, pp. 211-212.

cui accenna Virgilio all'interno del noto ed anacronistico excursus geografico del terzo canto dell'*Eneide*: durante il suo viaggio verso occidente Enea, una volta passata Siracusa, avrebbe infatti superato il «praepingue solum stagnantis Helori» (Verg. *Aen.* III 698); nel commento a questo passo, Servio (*ad Verg. Aen.* III 698) spiega l'aggettivo «stagnante» col fatto che il fiume, come il Nilo, andava soggetto a periodiche esondazioni e si riversava nei campi circostanti, generando quegli impaludamenti nei quali è da ricercare l'origine del nome Eloro: esso deriverebbe infatti da ἔλη, parola con cui si indicavano gli stagni. È probabile che l'eccezionale fertilità del suolo dovuta agli straripamenti del fiume, fosse causa di una vegetazione rigogliosa ed ubertosa, tale da far assimilare la valle dell'Eloro alla tessalica Tempe, luogo mitico dell'immaginario antico: in quella Tempe siceliota Cerere avrebbe fatto tappa durante la sua affannosa ricerca della figlia rapita (Ovid. *Fast.* IV 477). Licofrone ha modo di accennare in un paio di occasioni all'Eloro (1033, 1184), e Giovanni Tzetzes, antico commentatore dell'*Alessandra*, ci informa dell'esistenza di un ponte sul fiume che, secondo la leggenda, sarebbe stato fatto costruire da un certo re Eloro, dal quale sarebbe poi derivato il nome del fiume (*ad Lycophr. Alex.* 1184). Infine è da considerare la notizia riportata da Esichio (s.v. Ἐλώριος ἄγων) di un certo «agone elorio» che, come sottolinea Manganaro, «certamente era celebrato in onore del dio Ἐλώριος, lungo il fiume»<sup>3</sup>.

Riassumendo i più importanti dati offerti dalle fonti letterarie, questo è quanto possiamo concludere sulla loro base: Eloro fu una città greca (Pseudo Scilace), fondata in epoca imprecisabile da Siracusa probabilmente con intenti militari o territoriali (Claudio Eliano), la cui vita si estese almeno tra il IV (Pseudo Scilace) ed il I secolo a.C. (Cicerone). La polis era collegata alla metropoli da una cosiddetta via Elorina (Tucidide), e traeva il proprio nome dal fiume Eloro (Vibio Sequestre), il quale a sua volta veniva così chiamato a causa degli estesi impaludamenti cui andava soggetta la sua foce (Servio). Cicerone, testimoniando di un porto di Eloro, induce implicitamente a collocare la città sulla costa, fatto peraltro confermato dall'elenco fornito dallo Pseudo Scilace delle poleis siceliote che si affacciavano sul Mar Ionio. Qualche informazione aggiuntiva riguarda la storia dei culti: presso la cittadina era venerato il dio del fiume, in onore del quale doveva svolgersi un agone Elorio (Esichio), mentre Ovidio permette di collocare nella rigogliosa valle fluviale un culto dedicato a Demetra-Kore<sup>4</sup>.

Seppure le indicazioni lasciate dagli antichi autori non siano certo abbondanti, esse sono state sufficienti per giungere ad una sicura identificazione del fiume Eloro, già avvenuta almeno a partire dal Cinquecento<sup>5</sup>. Il riconoscimento

<sup>3</sup>) G. Manganaro, *Ricerche di antichità e di epigrafia siceliote*, «Archeologia classica» 17 (1965), pp. 183-210, 198.

<sup>4</sup>) Per una raccolta delle fonti letterarie relative ad Eloro vd. K. Ziegler, *Heloros*, in *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, VIII, Stuttgart 1912, cc. 199-200, 199; M. Corsaro - A.R. Marotta D'Agata, *Eloro. A. Fonti letterarie, epigrafiche e numismatiche*, in Nenci - Vallet, *Bibliografia topografica* cit., VII, 1989, pp. 157-158; Manganaro, *Eloro* cit., pp. 211-212.

<sup>5</sup>) Il nome di Eloro si conservò fino al tempo degli Arabi. Vd. Edrisi, *Italia descritta nel libro del Re Ruggero*, a cura di M. Amari - C. Schiapparelli, «Memorie dei Lincei» 7 (1883), p. 53.

del fiume è stato facilitato, oltre che dalla zona geografica di riferimento segnalata dalle fonti, da una sopravvivenza paesaggistica che fino a qualche secolo fa ha caratterizzato la foce dell'odierno Tellaro, il quale trae origine dallo stesso nodo orografico da cui si dipartono l'Anapo e l'Irminio, e che sfocia poco più a sud dell'attuale Lido di Noto. Riguardo a questo fiume, sono significative le parole di Antonio Filoteo degli Omodei, autore nel 1557 di una *Descrizione della Sicilia*:

L'inverno per l'abbondanza delle piogge, serrandoglisi [*scil.* al fiume] la bocca dall'onde del mare, dove molto pianamente vi scorre, con tanto impeto cresce, che, appartandosi dalle sue sponde, tutto il paese d'intorno allaga; dal che s'ingrassa il terreno, e da qui è che si fa attorno a lui molta abbondanza di vettovaglie, di lino, canapa e di molte altre cose necessarie al vivere umano.<sup>6</sup>

Sono da citare anche le parole di Camillo Camiliani, ingegnere del Regno di Sicilia dal 1582, incaricato dal viceré Marco Antonio Colonna di compiere una perlustrazione completa delle coste dell'isola:

Nel verno per le tempeste del mare chiude [il Tellaro] la sua bocca: ond'egli, crescendo tanto per questo impedimento, come per le piogge, a guisa del Nilo trabocca sopra le campagne, onde ne divengono grasse e feconde.<sup>7</sup>

Come si vede, in tali descrizioni sembra di rileggere le parole di Virgilio, Servio ed Ovidio. Importante è altresì la testimonianza di Tommaso Fazello, monaco periegeta del Cinquecento, il quale ci fornisce ulteriori non trascurabili notizie:

[Il Tellaro] bagna lo stesso ponte Baiachemo che unisce le sue rive e da lì, perso il primo nome e preso quello di Abiso, scorre lentissimamente, quasi sotto la sua superficie, fino a gettarsi in mare dopo circa un miglio.<sup>8</sup>

Il Fazello si riferisce qui al ponte *Bayhachemum* che ha citato poche righe più sopra, specificando che quell'attraversamento segnava il limitare dell'area stagnante del fiume. Ora, questo fatto non è privo di interesse, poiché il significato della parola saracena *Bayhachemum*, è chiaramente intellegibile, essendo essa composta dal vocabolo *buq 'ah*, che significa «luogo», «posto» e dal verbo *khumum*, che vuol dire «imputridire». *Bayhachemum* era quindi «il luogo dell'imputridimento». È dunque affatto verosimile che questo punto dove le acque del Tellaro cambiavano regime rappresentasse in antico la prima opportunità di

<sup>6</sup>) A. Filoteo degli Omodei, *Descrizione della Sicilia*, trascritto dall'abate Gioacchino di Marzo e pubblicato a Palermo nella «Biblioteca storica e letteraria di Sicilia», 1876, III, p. 304.

<sup>7</sup>) C. Camiliani, *Descrizione della Sicilia*, trascritto dall'abate Gioacchino di Marzo e pubblicato a Palermo nella «Biblioteca storica e letteraria di Sicilia», 1876, III, p. 255.

<sup>8</sup>) *Ibidem*.

attraversamento del fiume, la più prossima alla cittadina di Eloro, identificabile probabilmente col ponte ricordato da Tzetzes (*Fig. 1*).

Se l'individuazione del fiume Eloro nel moderno Tellaro non ha mai suscitato problemi, diverso è il caso della cittadina. Come abbiamo visto analizzando le fonti letterarie, essa è senz'altro da ricercare presso la foce fluviale, tuttavia a partire da alcune osservazioni di Fazello, è sorto e si è stabilizzato nei secoli un dubbio circa l'esistenza di due centri chiamati Eloro, uno collocato nell'entroterra e da identificare con una vera e propria città, l'altro posto sulla costa e definibile come semplice *castellum*. Il tutto nasce da una descrizione del monaco il quale riferisce della presenza, a mille passi circa dalla costa, delle rovine di «una nobile città», chiamata dai villici San Filippo o Colosseo a causa dei resti di antichi teatri; in quel luogo sarebbero state visibili delle mura costruite con pietre squadrate nonché meravigliose rovine di palazzi<sup>9</sup>. Sulla base di queste informazioni si inseriscono le annotazioni filologiche di Filippo Cluverio, che desume l'esistenza di un castello elorino, distinto dalla città, dal riferimento di Plinio appunto ad un «castellum Elorum» (Plin. *Nat. hist.* XXXII 7, 16):

Neque vero Castellum adpellaturus erat Plinius id, quod et ante eum Scyllax, Cicero atque Livius, et post ejus aetatem Ptolemaeus, Stephanus, et Vibius urbem sive civitatem vocarunt.<sup>10</sup>

A partire da queste dotte disquisizioni, la geminazione di Eloro in polis e *castellum* è stata accolta dagli studiosi successivi, cosicché la si ritrova in Vito Amico<sup>11</sup>, Ignazio Paternó Principe di Biscari<sup>12</sup>, Antonio Nibby<sup>13</sup> e Federico Münter<sup>14</sup>. Il primo a prendere posizione sulla questione ed a rifiutare le notizie tramandate dal Fazello fu Paolo Orsi, il quale, dopo aver scavato ed individuato con certezza il sito dell'antica Eloro sulla costa alla foce del Tellaro, censurò severamente il racconto del monaco siciliano, reo a suo avviso di aver accolto dai contadini informazioni favolose ed inattendibili<sup>15</sup>.

La campagna di scavo intrapresa dal senatore Orsi nel 1899 segnò l'inizio degli studi scientifici e sistematici dedicati all'antica Eloro. Uno dei risultati più cospicui raggiunti dall'archeologo fu proprio la certa ubicazione della cittadina su un mammellone roccioso posto a settentrione della foce del Tellaro. Qui lo studioso rinvenne dei tratti della cinta muraria, scavò alcuni pozzi e cisterne

<sup>9</sup>) Fazello, *Storia di Sicilia* cit., pp. 256-257.

<sup>10</sup>) Ph. Cluverius, *Sicilia Antiqua*, Leyden 1619, I, p. 186.

<sup>11</sup>) V. Amico, *Lexicon topographicum Siculum*, Panormi 1757, s.vv. *ELORUS oppidum* e *ELORI castellum*.

<sup>12</sup>) Ignazio Paternó Principe di Biscari, *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, Napoli 1781, p. 84. Vd. anche il *Plano* dello stesso, ora pubblicato e commentato in G. Pagnano, *Le Antichità del Regno di Sicilia 1779. I piani di Biscari e Torremuzza per la Regia Custodia*, Siracusa 2001, p. 137.

<sup>13</sup>) A. Nibby, *Itinerario delle antichità della Sicilia*, Roma 1819, p. 66.

<sup>14</sup>) F. Münter, *Viaggio in Sicilia*, trad. it. Milano 1831, pp. 144-145.

<sup>15</sup>) P. Orsi, *Eloro. I. Campagna di scavo del 1899*, a cura di M.T. Currò, «Monumenti Antichi dei Lincei» 47 (1965), cc. 206-287, 212.

nonché parte della cavea del teatro; nell'area extraurbana investigò quattro necropoli, delle latomie ed un ipogeo ellenistico impiantato sopra una monumentale colonna chiamata «Pizzuta»<sup>16</sup>. L'Orsi fu al lavoro sul colle di Eloro una seconda volta nel 1927, tuttavia di questa campagna rimangono solamente i rilievi eseguiti dal suo collaboratore Rosario Carta, dai quali è comunque possibile stabilire che l'archeologo individuò delle case ellenistiche ed un tempietto cittadino<sup>17</sup>. A questo punto la staffetta delle indagini passò ad Elio Militello, che scavò ad Eloro tra il 1958 ed il 1959, puntualizzando alcune scoperte già effettuate dal suo predecessore, ma anche portando alla luce resti inediti come quello di una monumentale *stoà* ellenistica; tuttavia il merito maggiore del Militello fu quello di produrre un primo chiarimento, attraverso le informazioni dei saggi stratigrafici, circa la cronologia dell'abitato elorino<sup>18</sup>. Dopo Militello vi furono i brevi scavi di Vito Piscione del 1961, che si arrestarono all'individuazione di un muro-temenos afferente all'area sacra già trovata dall'Orsi ed al rinvenimento di un edificio in evidente rapporto col tempietto di quel santuario<sup>19</sup>. I risultati accumulati dall'inizio della ricerca archeologica fino a Piscione furono raccolti e resi noti alla comunità scientifica soltanto nel 1965, quando l'allora Soprintendente per la Sicilia Orientale Luigi Bernabò Brea affidò il compito di una pubblicazione complessiva a Maria Teresa Currò<sup>20</sup>.

Alla stessa Currò si deve lo scavo nel 1963 di un santuario periurbano votato alle divinità ctonie e la precisazione delle conoscenze relative al tempietto cittadino ed al santuario entro il quale era inserito<sup>21</sup>.

A partire dalla metà degli anni sessanta e per tutti gli anni settanta furono condotte sulla piana di Eloro, ad opera di Giuseppe Voza, svariate campagne di scavo di importanza decisiva per una divisione in precise fasi di vita della città, nonché per questioni inerenti alcuni gruppi monumentali e l'impianto urbanistico dell'abitato<sup>22</sup>. Riassumendo le informazioni ricavate da un secolo di ricerca

<sup>16</sup> Ivi, cc. 206-287. L'Orsi diede un sintetico resoconto delle scoperte in Id., *Eloro. Ubicazione di questa antica città sulla sinistra del Tellaro nel comune di Noto*, «Notizie degli Scavi» (1899), pp. 241-244. Un accenno alla campagna elorina è contenuto anche in Id., *Quattordici anni di ricerche archeologiche nel sud est della Sicilia*, Atti del Congresso Internazionale di Scienze Storiche (Roma, 1-9 aprile 1903), Atti della sezione IV: Archeologia, Roma 1904, pp. 167-191, 187. Trent'anni più tardi l'archeologo si occupò del recupero di alcuni sepolcri nel territorio di Eloro, a circa sette chilometri dall'antico centro abitato; in proposito vd. Id., *Noto. Di un ragguardevole monumento funebre nel suburbio dell'antica Eloro, in contrada Ficopala*, «Notizie degli Scavi» (1933), pp. 197-200.

<sup>17</sup> M.T. Currò Pisano, *Eloro. II. Campagna di scavo del 1927 e rinvenimenti sporadici*, «Monumenti Antichi dei Lincei» 47 (1965), cc. 287-298.

<sup>18</sup> E. Militello, *Eloro. III. Relazione degli scavi del 1958-59*, «Monumenti Antichi dei Lincei» 47 (1965), cc. 299-335.

<sup>19</sup> V. Piscione, *Eloro. IV. Relazione dei saggi effettuati all'interno dell'area urbana di Eloro, nell'anno 1961*, «Monumenti Antichi dei Lincei» 47 (1965), cc. 335-340.

<sup>20</sup> AA.VV. (a cura di M.T. Currò), *Eloro*, «Monumenti Antichi dei Lincei» 47 (1965), cc. 203-340.

<sup>21</sup> M.T. Currò, *Eloro (Noto, Siracusa). Saggi di scavo nell'area urbana e Santuario di Demetra e Kore*, «Bollettino d'Arte» 51 (1966) pp. 97-98.

<sup>22</sup> I risultati delle ricerche di Voza furono pubblicati in diverse sedi nel corso degli anni: G. Voza, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale fra il 1965 e il*

archeologica, possiamo giungere alla seguente sintesi, servendoci della divisione in sei periodi storici operata da Voza:

- 1) La prima occupazione del lieve promontorio alla foce del Tellaro è da collocare all'inizio del VII secolo se non già alla fine dell'VIII, come è provato dai resti di ceramica protocorinzia geometrica rinvenuti, assieme ad altra ceramica di produzione indigena, negli strati più profondi del terreno<sup>23</sup>. Alla prima fase abitativa corrispondono ambienti quadrangolari di circa tre o quattro metri di lato, assimilabili per struttura alle più arcaiche case coloniali messe in luce a Siracusa e Megara Iblea<sup>24</sup>.
- 2) Il secondo periodo è da porre tra la metà del VII ed il VI secolo a.C.; non è possibile stabilire una data esatta per il suo termine, tuttavia è da tenere presente che la documentazione è abbondante fino almeno alla metà del VI<sup>25</sup>. A questo periodo corrisponde anche la prima fase di vita di un santuario periurbano, posto su una duna sabbiosa a nord dell'abitato, distante circa sessanta metri dal mare. Il gran numero di statuette raffiguranti il tipo Demetra-Kore, i *bothroi* coi resti di sacrifici e la struttura del santuario, impongono di riconoscere un *Koreion*, o più precisamente un *Thesmophorion*, da porre a confronto con le aree sacre di Bitalemi presso Gela<sup>26</sup> e di S. Anna ad Agrigento<sup>27</sup>. Si tratta di luoghi di culto tipicamente femminili che devono essere interpretati come il segno dell'avvenuta integrazione delle donne indigene all'interno del sistema religioso greco. La seconda fase si chiude con la costruzione di una cinta muraria, avvenuta in grande fretta come dimostra non solo l'impiego di conci dalle misure assai differenti, ma anche il riutilizzo di una pietra se-

1968, «Kokalos» 14-15 (1968-1969), pp. 360-362; Id., *Eloro*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale*, Suppl., Roma 1970, pp. 297-301; Id., *Attività della Soprintendenza alle Antichità per la Sicilia Orientale*, «Kokalos» 18-19 (1972-1973), pp. 189-192; Id., *Eloro*, in P. Pelagatti - G. Voza (a cura di), *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, Siracusa 1973, pp. 117-126; Id., *Mosaici della villa del Tellaro*, ivi, pp. 175-179; Id., *Heloros*, in *The Princeton Encyclopedia of classical sites*, Princeton 1976, pp. 382-383; Id., *La villa romana del Tellaro*, «Kokalos» 22-23 (1976-1977), pp. 572-573; Id., *Eloro*, in E. Gabba - G. Vallet (a cura di), *La Sicilia antica*, Napoli 1980, I, 3, pp. 545-553; Id., *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale*, «Kokalos» 26-27 (1980-1981), II, 1, pp. 685-688; Id., *Eloro. B. Storia della ricerca archeologica*, in Nenci - Vallet, *Bibliografia topografica* cit., VII, 1989, pp. 159-163; G. Voza - M.T. Lanza, *Eloro*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica* cit., Sec. Suppl., II, Roma 1994, pp. 462-463; Id., *Eloro*, in Id., *Nel segno dell'antico. Archeologia nel territorio di Siracusa*, Palermo 1999, pp. 113-120; Id., *La villa romana del Tellaro*, ivi, pp. 121-129.

<sup>23</sup> Voza, *Eloro* (1970) cit., pp. 298-299.

<sup>24</sup> Id., *L'attività della Soprintendenza* (1980-1981) cit., pp. 684-685; vd. anche R. Martin - G. Vallet, *L'architettura domestica*, in Gabba - Vallet (a cura di), *La Sicilia antica* cit., I, 2, p. 325.

<sup>25</sup> Id., *Eloro* (1970) cit., p. 299.

<sup>26</sup> P. Orlandini, *Lo scavo del Thesmophorion di Bitalemi e il culto delle divinità ctonie a Gela*, «Kokalos» 12 (1966), pp. 8-35; Id., *Gela: nuove scoperte nel Thesmophorion di Bitalemi*, «Kokalos» 13 (1967), pp. 177-179.

<sup>27</sup> G. Fiorentini, *Il santuario extra urbano di S. Anna presso Agrigento*, «Cronache di Archeologia e Storia dell'Arte» 8 (1969), pp. 63-80. Vd. anche P. Orlandini, *Diffusione del culto di Demetra e Kore in Sicilia*, «Kokalos» 14-15 (1968-1969), pp. 334-338; E. Manni, *Religione*, «Kokalos» 18-19 (1972-1973), pp. 326-335; ora in Id., *Σικελικά και Ίταλικά. Scritti minori di storia antica della Sicilia e dell'Italia meridionale*, Roma 1990, pp. 459-467.

polcrale recante un'iscrizione<sup>28</sup>. Ci pare inevitabile scorgere dietro un simile affanno difensivo, la conseguenza dell'aggressione militare portata dalla ribelle Camarina alla metropoli Siracusa nel 553 a.C.<sup>29</sup>. Col volgere del VI secolo la vita ad Eloro sembra spegnersi per diversi decenni, cosicché non è possibile parlare di una fase di V secolo.

- 3) La terza fase si estende dalla fine del V secolo alla metà del IV ed è testimoniata dagli avanzi di alcune case private sistemate senza una maglia regolare.
- 4) In accordo col momento di prosperità vissuto da gran parte della Sicilia sotto Timoleonte, nella seconda metà del IV secolo si assiste ad Eloro ad una fase di vera e propria rinascenza. Le abitazioni private di cui abbiamo detto vengono tagliate per l'impianto di un tempio dedicato a Demetra, probabilmente prostilo e tetrastilo. Non lontano dal tempio viene costruito un teatro, mentre poco più a nord si inaugura un santuario dalla struttura elaborata, riconosciuto dalla Currò in un *Asklepieion*, sebbene sussistano dei dubbi. Nello stesso torno la città provvede a dotarsi di una nuova cortina muraria e riprende l'attività di culto presso il *Thesmophorion* periurbano.
- 5) La quinta fase storica ha destato non poco stupore tra gli studiosi, essendo contraddistinta dalla costruzione di una monumentale *stoà* a *paraskenia*, eretta verso l'inizio del II secolo a.C. e costituente il cardine di un elaborato complesso architettonico che denuncia chiare influenze dell'architettura pergamena<sup>30</sup>. Nel medesimo periodo, a prova di una vitalità tutt'altro che scemata, nel santuario occidentale (*Asklepieion*?) vengono costruiti due lunghi portici.
- 6) L'ultima fase edilizia riscontrata nell'area urbana è relativa ad una chiesa bizantina a tre navate, costruita sopra i resti della *stoà*, dopo che questa fu distrutta da un incendio di epoca imprecisabile.

Una volta delineato, nei limiti del possibile, il quadro storico generale entro il quale deve essere considerata la città di Eloro, desideriamo soffermarci su un problema particolare, ovvero quello dell'impianto urbanistico della polis. Quest'ultimo presenta infatti non poche anomalie e non ha mancato di suscitare interrogativi presso gli studiosi. La stranezza risiede soprattutto nel fatto che l'asse stradale principale della città, corrente in direzione N-S ed individuato grazie ad alcuni saggi sul terreno oltre che all'ausilio della fotografia aerea, presenta un andamento sinuoso che denuncia il proposito di seguire il più favorevole andamento rispetto alle condizioni del suolo, quando le asperità del terreno non avrebbero costituito un ostacolo rilevante ad una razionalizzazione del percorso (Fig. 2). Per spiegare quella che in ambito coloniale appare come un'effettiva anomalia, Giuseppe Voza ricorre all'ipotesi della via sacra, pensando che l'asse

<sup>28</sup>) Militello, *Eloro. III. Relazione degli scavi* cit., c. 313. Per l'iscrizione vd. Manganaro, *Ricerche di antichità e di epigrafia* cit., p. 197; M. Guarducci, *Epigrafi arcaiche di Siracusa e Megara Iblea*, «Archeologia Classica» 38-40 (1986-1988), p. 24; L. Dubois, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile*, Roma 1989, p. 186.

<sup>29</sup>) Thuc. VI 5; Phil. Syrac. *FGrHist* 556 F5.

<sup>30</sup>) Vd. anche AA.VV., *L'architettura monumentale religiosa e civile*, in Gabba - Vallet (a cura di), *La Sicilia antica* cit., I, 2, p. 296.





Fig. 1. - Sicilia sud-orientale.

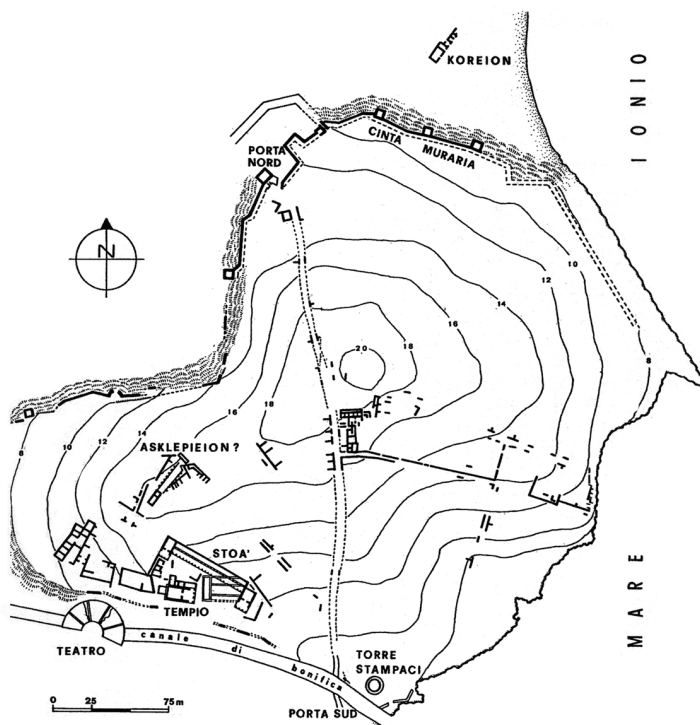


Fig. 2. - Pianta di Eoro

(da G. Voza, Nel segno dell'antico. Archeologia nel territorio di Siracusa, Palermo 1999, p. 115).

principale di Eloro rappresentasse il tratto terminale di un antichissimo percorso pre-greco, il quale successivamente avrebbe preso il nome di via Elorina e che dovrebbe essere confrontato con la strada sacra che univa Atene ad Eleusi<sup>31</sup>. Per il momento, senza decidere in merito a tale proposta, ci limitiamo soltanto a ricordare che lo stesso Voza sottolinea l'insolito percorso seguito da altri tratti viari del reticolo elorino, ovvero le due strade che intercettano l'arteria principale a metà circa della sua lunghezza, ed altri tre tratti di vie messi in luce nel quadrante sud occidentale della città: in tutti questi casi le strade presentano i medesimi andamenti curvilinei che si adeguano alla forma di larga cavea naturale descritta dal colle<sup>32</sup>. Certo quest'ampliamento dei caratteri anomali della viabilità della polis pone dei problemi all'interpretazione di via sacra supposta per l'asse centrale; nel complesso pare invece che il reticolo viario di Eloro sia contraddistinto da una diffusa mancanza di geometrizzazione degli spazi.

L'anomalia urbanistica potrebbe sembrare sopravvalutata se essa non venisse posta a confronto con quanto sappiamo a proposito della viabilità di Siracusa e delle sue colonie. I dati più incerti riguardano Acre, dove non è possibile stabilire se l'impianto urbanistico conosciuto, riconducibile comunque all'epoca arcaica, risalga già all'età della fondazione; ad ogni modo esso è caratterizzato da una non perfetta ortogonalità, forse studiata per tagliare le raffiche di vento che sull'Acremonte sono particolarmente severe, fermo restando che le vie presentano un andamento rettilineo<sup>33</sup>. L'urbanistica di Casmene, rispondendo perfettamente alle esigenze militari che furono alla base di quella fondazione, è assai rigidamente determinata da un ordinato ripetersi di moduli uguali, formati dalla successione di quaranta strade parallele<sup>34</sup>. Anche Camarina pare sia stata dotata di una pianta regolare e geometrica fin dai tempi della fondazione<sup>35</sup>. Ma forse il caso più rilevante, perché più antico ed afferente alla metropoli, è quello di Siracusa, dove, ad Ortigia, è documentata una precisa razionalizzazione degli spazi urbani già dai primissimi anni di vita della città<sup>36</sup>.

Da quanto abbiamo detto, il caso della siracusana Eloro appare alquanto insolito. Non bisogna comunque dimenticare che spesso l'organizzazione urbanistica delle città era influenzata dai motivi politici e dai modi coi quali le singole poleis erano state fondate (si pensi a Casmene). Pertanto prima di proporre qualsiasi spiegazione, sarà preferibile interrogarci proprio sulle origini della cittadina. A tal proposito, negli ultimi decenni gli studiosi hanno avanzato diverse interpretazioni, che mette conto di considerare brevemente.

<sup>31</sup>) Voza, *Eloro* (1980) cit., p. 549; Id., *Nel segno dell'antico* cit., p. 117.

<sup>32</sup>) Id., *L'attività della Soprintendenza* (1980-1981) cit., p. 688; Id. - Lanza, *Eloro* cit., p. 462.

<sup>33</sup>) G. Voza, *Acre*, in Id., *Nel segno dell'antico* cit., p. 93; Id., *Acre*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica* cit., Sec. Suppl., I, Roma 1994, p. 38.

<sup>34</sup>) Id., *Casmene*, in Gabba - Vallet (a cura di), *La Sicilia antica* cit., I, 3, p. 553; AA.VV., *Le strutture urbane e il loro rapporto con la storia*, ivi, I, 2, p. 245.

<sup>35</sup>) P. Pelagatti, *Camarina*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica* cit., Suppl., Roma 1970, p. 177; R. Martin, *Problèmes d'urbanisme dans les cités grecques de Sicile*, «Kokalos» 18-19 (1972-1973), pp. 348-365, 352.

<sup>36</sup>) Voza, *Nel segno dell'antico* cit., pp. 89-93.

Il solo esame delle fonti letterarie, ed in particolare l'assenza in esse di una tradizione di Eloro come ἀποικία, ha permesso di concludere che la cittadina non deve essere sorta in seguito ad un atto ufficiale di fondazione, organizzato precisamente nei modi e nei tempi. È preferibile pensare piuttosto ad una primitiva sistemazione del territorio da parte di Siracusa, su un modello che Federica Cordano e Georges Vallet suggeriscono di confrontare con quello di Mylai, occupata dagli Zanclei già entro l'VIII secolo<sup>37</sup>. Anche Jean Bérard rimarcava il fatto che Eloro non fosse espressamente indicata dagli autori antichi come colonia di Siracusa<sup>38</sup>, pur supponendo che la cittadina fosse caduta ben presto sotto l'influenza della grande e vicina polis.

Come si vede la genericità di giudizio di Bérard nasconde un'insufficienza di informazioni scientifiche ed archeologiche, la quale influenzò la considerazione di Eloro fino alla metà degli anni sessanta, quando fu pubblicata l'estesa monografia sugli scavi di Orsi, Militello e Piscione. Ma fino ad allora è stata generalmente accettata una data di nascita per la città risalente soltanto al VI secolo a.C.<sup>39</sup>, con l'inevitabile deformazione di giudizio che ne derivò. Bisogna comunque sottolineare che alcuni studiosi, come Freeman e Dunbabin, intuirono, quando ancora gli archeologi non avevano dato conferme, che l'occupazione del colle elorino doveva risalire a più antica data, a causa della sua posizione strategica, rilevante da un punto di vista territoriale ed agricolo<sup>40</sup>; alla medesima conclusione giunse anche Antonino Di Vita, riesaminando i resti ceramici provenienti da Eloro e conservati presso il museo Paolo Orsi di Siracusa<sup>41</sup>.

A prescindere dall'esatta collocazione cronologica, possiamo comunque affermare che la maggior parte degli studiosi hanno creduto di scorgere in Eloro una piazzaforte voluta da Siracusa per scopi militari e strategici: l'Orsi non aveva dubbi a proposito del compito richiesto al φορούριον, che era a parer suo quello di sorvegliare il valico del fiume Tellaro ed il passaggio stradale su di esso, ma anche di proteggere Siracusa dai Siculi del triangolo Eloro-Pachino-Noto e di costituire un forte di confine contro i Greci del sud (Gela-Camarina)<sup>42</sup>. Rifacendosi alle osservazioni dell'archeologo roveretano, Di Vita rimarcò l'esigenza da parte dei Siracusani di difendere dalle incursioni sicule i trenta chilometri di fertile piana costiera che dividevano la metropoli dalla colonia<sup>43</sup>. Per Moses Finley Eloro deve essere accomunata alle sottocolonie di Acre e Casmene nella sua

<sup>37</sup>) F. Cordano, *Antiche fondazioni greche*, Palermo 1986, pp. 44, 119; G. Vallet, *Sicilia greca*, Palermo - Siracusa 1990, pp. 69-70.

<sup>38</sup>) J. Bérard, *La Magna Grecia*, trad. it. Torino 1963, p. 137.

<sup>39</sup>) L'errata cronologia risaliva alle informazioni pubblicate in Orsi, *Eloro. Ubicazione di quest'antica cittadina* cit., p. 242.

<sup>40</sup>) Freeman, *History of Sicily* cit., II, p. 19; T.J. Dunbabin, *The western Greeks*, Oxford 1948, pp. 102-103.

<sup>41</sup>) A. Di Vita, *La penetrazione siracusana nella Sicilia sud-orientale alla luce delle più recenti scoperte archeologiche*, «Kokalos» 2 (1956), pp. 177-205, 183.

<sup>42</sup>) Orsi, *Eloro. Ubicazione di questa antica città* cit., p. 242; Id., *Eloro. I. Campagna di scavo del 1899* cit., cc. 215-216.

<sup>43</sup>) Di Vita, *La penetrazione siracusana* cit., pp. 183-184; Id., *L'urbanistica*, in Pugliese Carratelli (a cura di), *Sikanie* cit., pp. 359-414, 384.

funzione di insediamento strategico-militare, nell'ottica di «una lotta dura e continua con i Siculi che vivevano fuori del territorio immediatamente adiacente a Siracusa»<sup>44</sup>. Erik Sjöqvist e David Asheri ritengono che il duplice scopo richiesto ad Eloro sia stato quello di mettere in sicurezza la via che da Siracusa procedeva verso mezzogiorno e di isolare il popoloso centro indigeno di Monte Finocchito, posto alcuni chilometri nell'interno risalendo il Tellaro<sup>45</sup>. Un'interpretazione non dissimile si trova anche in Eugenio Manni, laddove egli legge nell'espansione di Siracusa verso sud una delle tappe, insieme ad Acre e Casmene, con le quali la città tentò di accerchiare i Siculi della zona meridionale degli Iblei<sup>46</sup>.

Giuseppe Voza, nelle diverse occasioni in cui ha modo di riferirsi ad Eloro, sottolinea la sua duplice funzione economica e politico-militare: la prima sarebbe rappresentata dallo sfruttamento della fertile piana costiera dall'Anapo al Tellaro, la seconda dal controllo della foce dello stesso Tellaro, il quale costituiva un'importante via di penetrazione nel mondo indigeno delle zone interne<sup>47</sup>. Un parziale mutamento di prospettiva si trova nel capitolo de *La Sicilia antica* dedicato a «Le strutture urbane e il loro rapporto con la storia», scritto a quattro mani da Martin, Pelagatti, Vallet e Voza<sup>48</sup>. In questa sede si afferma infatti che la fondazione della città aveva uno scopo esclusivamente agricolo e non militare, tesi questa accolta anche da Adolfo Domínguez il quale, in seguito alle correzioni cronologiche in merito all'origine di Eloro, non ritiene più plausibile una sua interpretazione in chiave strategico-militare<sup>49</sup>. Infine segnaliamo un'opinione espressa in un altro luogo de *La Sicilia antica*, ancora ad opera degli stessi quattro autori sopra citati, laddove è detto che la primitiva spartizione dei lotti da parte dei Siracusani, essendo giunta fino ad Eloro, deve presupporre l'assoggettamento di ingenti masse di indigeni, prelevate con la forza dai loro abitati originari e costrette a lavorare la terra per conto dei nuovi padroni<sup>50</sup>.

Di tutte le opinioni che abbiamo riportato, possiamo fin d'ora prendere posizione circa la supposta funzione di Eloro di sorvegliare la foce del Tellaro e l'attraversamento stradale lì localizzato. Come abbiamo già visto infatti la via Elorina non superava il fiume in corrispondenza della foce, che, essendo ampiamente impaludata, doveva presentare non poche difficoltà; l'attraversamento si trovava invece a circa due chilometri e mezzo nell'interno, presso il ponte ricor-

<sup>44</sup>) M.I. Finley, *Storia della Sicilia antica*, trad. it. Bari 2001, p. 32.

<sup>45</sup>) E. Sjöqvist, *Sicily and the Greeks*, Ann Arbor 1973, p. 37; D. Asheri, *La colonizzazione greca*, in Gabba - Vallet (a cura di), *La Sicilia antica*, Napoli 1979, I, 1, pp. 89-142, 119.

<sup>46</sup>) E. Manni, *Greci in Sicilia fra l'VIII e il VI secolo*, «Επιστημονική Έπετηρίς της Φιλοσοφικής Σχολής του Άριστοτελείου Πανεπιστημίου Θεσσαλονίκης» (1963-1964), pp. 338-354, ora in Id., *Σικελικά και Ίταλικά* cit., pp. 79-96, 84.

<sup>47</sup>) G. Voza, *Siracusa*, in Gabba - Vallet (a cura di), *La Sicilia antica* cit., I, 3, p. 661; Id., *ivi*, I, 3, p. 551; Id., *Nel segno dell'antico* cit., p. 116. Accetta l'interpretazione di Voza anche De Miro, *Topografia archeologica* cit., pp. 571-572.

<sup>48</sup>) AA.VV., *Le strutture urbane e il loro rapporto con la storia* cit., I, 2, p. 241.

<sup>49</sup>) A. Domínguez, *La colonización Griega en Sicilia*, Oxford 1989, I, pp. 196-197.

<sup>50</sup>) AA.VV., *Riflessioni sulle modalità del processo di ellenizzazione con particolare riguardo alla Sicilia orientale*, in Gabba - Vallet (a cura di), *La Sicilia antica* cit., I, 2, pp. 752-753.

dato da Tzetzes e Fazello: quale infausto disegno strategico avrebbe allora suggerito di impiantare un  $\phi\rho\acute{o}\rho\iota\omicron\nu$  ad una simile distanza dal luogo che esso doveva proteggere? L'ipotesi militare è anche screditata dal fatto che gli Elorini si dotarono di una cortina muraria soltanto nel VI secolo, senza anticipo dunque rispetto a quanto conosciamo delle altre poleis siceliote. E peraltro la costruzione delle mura fu contraddistinta da un affanno che sembrerebbe quanto meno insolito presso una popolazione di soldati.

Una volta scartata l'interpretazione militare, resta comunque da spiegare quali siano state le reali motivazioni che spinsero i *Gamoroi*, gli oligarchi siracusani, ad occupare Eloro già nell'VIII secolo. Per ciò che concerne le cause agricole possiamo soltanto affermare che certo non furono la necessità o l'indigenza a spingere le prime generazioni di Siracusani alla deduzione della cittadina. Il triangolo compreso tra Ortigia, Acre ed il Cassibile offriva infatti ai coloni guidati da Archia una pianura ferace e senz'altro bastevole ai bisogni di tutti. In questo senso bisogna attenuare anche il parallelo con Mylai, piccolo promontorio dotato di quel ricco retroterra di cui avevano stringente bisogno gli Zancleii.

Ma veniamo al punto che ci sembra determinante ed al quale accennano numerosi studiosi, ovvero al rapporto dei Siracusani coi Siculi, che sarebbe stato contraddistinto da una precoce ed endemica rivalità, sfociata in una serie di fondazioni, tra le quali Eloro, con l'intento di prendere possesso del territorio a danno delle popolazioni autoctone. A tal proposito qualsiasi considerazione deve essere preceduta da un'attenta analisi dei pur pochi documenti desunti dall'archeologia e dalla stratigrafia, in base ai quali Margaret Guido può affermare riguardo ad Eloro che «possibly there was a native village on this site before it was colonized»<sup>51</sup>. Il primo contributo proviene da Paolo Militello, al quale si devono i primi saggi stratigrafici, compiuti alla fine degli anni cinquanta nella parte occidentale ed in quella meridionale della cittadina:

A contatto con la roccia si rinvenne uno strato di cocciame ad ornati geometrici, in argilla giallo chiara depurata, priva di ingubbiatura, oppure in argilla rosa con ingubbiatura grigia. [...]. Insomma si tratta di frammenti di vasi locali ispirantisi ai prototipi geometrici greci e rinvenuti sia a Megara che a Siracusa. Secondo la classificazione dell'Orsi vanno assegnati al IV periodo siculo, il quale mantiene caratteristiche immutate dall'VIII al V secolo av. Cr.; secondo quella di Villard e Vallet rientrano nella ceramica siceliota del tipo B. La presenza di questo strato di ceramica è interessante, perché, pur essendo databile nel secondo quarto del VII secolo, si trova sotto gli strati contenenti materiale protocorinzio, sia originale che d'imitazione. Ciò può significare che la colonizzazione vera e propria sia stata preceduta di poco da uno stanziamento di indigeni aventi rapporti di dipendenza con Siracusa o Megara, e agenti forse dietro espressa volontà di una di queste città, la quale successivamente consolidò ed incrementò con elementi propri il primo nucleo di colonizzatori.<sup>52</sup>

<sup>51</sup>) M. Guido, *Sicily: An Archaeological Guide*, London 1967, p. 158.

<sup>52</sup>) Militello, *Eloro. III. Relazione degli scavi del 1958-59* cit., cc. 299-302.

Le indicazioni di Militello sono di fondamentale importanza: Eloro sarebbe stata occupata primariamente da un villaggio siculo, salvo poi essere raggiunta in un momento ulteriore da un gruppo di coloni greci. La presenza di uno strato contenente materiale protocorinzio «sia originale che d'imitazione», induce a credere che la sostituzione non avvenne in modo repentino e violento, fatto questo che potrebbe confermare l'ipotesi suggerita dall'archeologo che lo stanziamento indigeno sia stato voluto da una città greca, dietro la quale sarebbe da riconoscere certo Siracusa e non Megara Iblea. Riguardo alla cronologia bisogna precisare che Militello non possedeva ancora dati del tutto esatti, cosicché stabilì una data compresa entro il terzo quarto del VII secolo per il primo popolamento greco di Eloro. Successivamente le indagini stratigrafiche compiute da Giuseppe Voza arretrarono di diversi decenni la data dell'occupazione ellenica del luogo. In particolare troviamo in Voza un riferimento alla presenza di ceramica indigena che merita di essere citato:

Si può affermare, in base ai dati archeologici fino ad oggi acquisiti, che la presenza greca è a Eloro documentata già dagli inizi del VII se non dalla fine dell'VIII sec. a.C. Lo dimostrano i frammenti ceramici del protocorinzio geometrico provenienti dai livelli arcaici di recentissimi saggi stratigrafici (agosto 1970). È da acclarare se questa documentazione rinvenuta in un *contesto ricco di ceramica di imitazione*, significhi colonizzazione vera e propria o contatto di un mondo indigeno con un vicino centro coloniale greco che è da ravvisare senz'altro in Siracusa.<sup>53</sup>

I due accenni ora citati, di Militello e Voza, costituiscono le uniche fonti riguardo all'importante problema del primitivo rapporto con gli indigeni e, nonostante la loro brevità, ci permettono di impostare il discorso sull'origine di Eloro in termini differenti rispetto al passato. Dalla stratigrafia apprendiamo che il lieve promontorio alla foce del Tellaro fu popolato anzitutto da Siculi; bisognerà ora chiedersi se questi ultimi si siano lì stabiliti per volere di Siracusa oppure in seguito ad una scelta autonoma. Ad ogni modo possiamo affermare fin d'ora che la presenza indigena ad Eloro giustifica, e a sua volta viene confermata dalle anomalie urbanistiche rilevate dagli scavi di Voza: esse si spiegano col fatto che il primitivo impianto cittadino fu stabilito da autoctoni e non già da coloni greci, i quali giunsero in un secondo momento, sovrapponendosi al precedente abitato senza violenza, cioè verosimilmente senza mutamenti radicali degli spazi urbani.

Per quanto riguarda la provenienza dei Siculi di Eloro, l'unico modo per far luce sulla questione è di esaminare i dati che oggi possediamo circa gli abitati indigeni della regione siracusana presenti tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII secolo. Al momento dello sbarco di Archia e dei suoi ad Ortigia, la piccola isola ospitava un villaggio siculo, testimoniato da avanzi di capanne<sup>54</sup>, da alcune fosse

<sup>53</sup>) Voza, *Eloro* 1970 cit., pp. 298-299; il corsivo è nostro.

<sup>54</sup>) P. Orsi, *Gli scavi intorno all'Athenaion di Siracusa negli anni 1912-1917*, «Monumenti Antiche dei Lincei» 25 (1919); P. Pelagatti, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale*, «Kokalos» 22-23 (1976-1977), pp. 548-550; G. Voza, *Attività archeologica della Soprintendenza di Siracusa e Ragusa*, «Kokalos» 39-40 (1993-1994), II, 2, p. 1283.

scavate nel terreno contenenti deposizioni votive<sup>55</sup> e da tracce di tombe a grotticella artificiale rinvenute nei pressi della fonte Aretusa e nell'immediato entroterra di fronte ad Ortigia<sup>56</sup>. Tucidide (VI 3, 2) riferisce di come Archia fondò Siracusa «dopo aver scacciato» (ἐξελάσας) i Siculi, sebbene non sia escluso un brevissimo periodo iniziale di coabitazione<sup>57</sup>. È comunque accertato che il primitivo villaggio di Ortigia fu distrutto, come denuncia la presenza di pietre annerite, cenere e carboni negli strati più profondi del terreno<sup>58</sup>.

Una sorte non dissimile toccò anche a Pantalica, vasta città di capanne che, prima dell'arrivo dei Greci, dovette costituire una sorta di capitale per i Siculi della regione<sup>59</sup>. La documentazione archeologica proveniente dalle oltre cinquemila tombe a grotticella individuate a Pantalica, si interrompe improvvisamente sul volgere dell'VIII secolo. In particolare, ai fini della nostra ricerca, risulta significativa l'assenza totale di qualsiasi materiale greco, fatta eccezione per un incerto frammento di *skyphos* protocorinzio databile tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo<sup>60</sup>: l'inevitabile conclusione è che il contatto tra i Siracusani e gli indigeni del popoloso abitato, significò la precoce e violenta cancellazione di quest'ultimo.

Un altro villaggio siculo si trovava a mezzogiorno di Siracusa, oltre il Casibile e qualche chilometro nell'interno. Si tratta del sito di Avola Vecchia, probabilmente da identificare con Ἰ᾽Αβόλλα citata da Stefano Bizantino (*s.v.*), dalla quale provengono corredi appartenenti, secondo la classificazione di Bernabò Brea, alla facies di Pantalica Sud (850-730 a.C.) e Finocchito (730-650 a.C.)<sup>61</sup>.

<sup>55</sup>) *Ivi*, pp. 1283-1284; Id., *Primi risultati dello scavo di Piazza Duomo a Siracusa*, in *Un ponte tra l'Italia e la Grecia*, Atti del Simposio in onore di Antonino Di Vita (Ragusa, 13-15 febbraio 1998), Padova 2000, pp. 134-136.

<sup>56</sup>) P. Orsi, *Contributi all'archeologia preellenica sicula*, «Bollettino di Paleontologia Italiana» 15 (1889), pp. 158-188 e 197-231, 216 nt. 3; Id., *Siracusa. Nuove esplorazioni nel Plemmyrium*, «Notizie degli Scavi» (1899), p. 26; Id., *Siracusa. Scavi e scoperte nel sud-est della Sicilia*, «Notizie degli Scavi» (1905), p. 381; G.V. Gentili, *Siracusa. Scoperte nelle due nuove arterie stradali, la Via di Circonvallazione, ora Viale P. Orsi, e la Via Archeologica, ora Viale F. S. Cavallari*, «Notizie degli Scavi» (1951), pp. 296-297; P. Pelagatti, *I più antichi materiali d'importazione a Siracusa, a Naxos e in altri siti della Sicilia orientale*, in *La céramique grecque ou de tradition grecque au VIII<sup>e</sup> siècle en Italie centrale et méridionale*, Cahiers du Centre Jean Bérard, Napoli 1982, III, pp. 113-173.

<sup>57</sup>) Voza, *Siracusa* cit., p. 656; Asheri, *La colonizzazione greca* cit., pp. 104-105, 118; De Miro, *Topografia archeologica* cit., p. 563.

<sup>58</sup>) Orsi, *Gli scavi intorno all'Athenaion di Siracusa* cit., p. 501; Pelagatti, *I più antichi materiali d'importazione* cit., p. 138.

<sup>59</sup>) Vd. soprattutto L. Bernabò Brea, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958, p. 161 ss.; Id., *Leggenda e archeologia nella protostoria siciliana*, «Kokalos» 10-11 (1964-1965), pp. 1-34; Id., *Il crepuscolo del re Hyblon*, «Parola del Passato» 23 (1968), pp. 161-186; Id., *Pantalica* in P. Pelagatti - G. Voza (a cura di), *Archeologia nella Sicilia sud orientale*, Siracusa 1973, p. 53; Id., *Pantalica*, in Nenci - Vallet (a cura di), *Bibliografia topografica* cit., XIII, 1994, pp. 343-362; S. Tusa, *La Sicilia nella preistoria*, Palermo 1983, p. 476 ss.; Voza, *Nel segno dell'antico* cit., pp. 31-57.

<sup>60</sup>) Bernabò Brea, *Pantalica* (1973) cit., p. 53.

<sup>61</sup>) P. Orsi, *Avola. Sepolcri siculi e catacombe cristiane*, «Notizie degli Scavi» (1899), pp. 69-70; G.M. Bacci, *Avola*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica* cit., Sec. Suppl., I, Roma 1994, pp. 574-575; R.M. Albanese - A.R. Marotta D'Agata, *Avola*, in Nenci - Vallet (a cura di),

Siamo dunque in presenza di un abitato sviluppatosi poco prima dell'arrivo dei Greci e rimasto in vita per un certo torno anche dopo lo stanziamento dei coloni corinzi a Siracusa.

Un discorso analogo deve essere fatto a proposito degli altri due centri siculi di Noto Antica, a ponente di Avola Vecchia<sup>62</sup>, e di Tremenzano, posto nel feudo di Castelluccio ancora più addentro negli Iblei<sup>63</sup>. Anche in questi casi è infatti testimoniata una fase afferente al periodo precoloniale di Pantalica Sud, cui segue un processo di assimilazione, e dunque di contatto almeno commerciale, dei motivi ceramici propri della tradizione greca (cultura di Finocchito).

Ci resta ora da considerare l'ultimo degli abitati indigeni della zona, ovvero quello che, una volta scomparsa Pantalica, divenne il punto di riferimento dell'intera area, essendo al centro di una sorta di sinecismo di varie borgate limitrofe. Queste ultime confluirono infatti nel vasto villaggio di Monte Finocchito, conosciuto attraverso la documentazione archeologica proveniente da un gran numero di tombe a grotticella<sup>64</sup>. Proprio la quantità e la varietà dei documenti emersi, fanno di questo centro, fiorito tra l'VIII ed il VII secolo, un punto di osservazione privilegiato per lo studio dei primitivi rapporti tra Greci ed indigeni. Dai sepolcri del Finocchito apprendiamo che la mediazione delle forme culturali elleniche avvenne non già attraverso una penetrazione graduale ma all'improvviso<sup>65</sup>. Il passaggio dalla prima alla seconda fase fu contraddistinto da alcuni cambiamenti sostanziali: anzitutto vi fu un incremento considerevole della popolazione, spiegabile con la fusione di precedenti abitati minori, a sua volta causata dalla verosimile volontà dei Siculi di aggregarsi e di ridurre la dispersione dinnanzi ai nuovi e potenti vicini siracusani; gli stessi timori nei confronti dei distruttori di Pantalica sono evidentemente testimoniati dalle opere di fortificazione rinvenute presso l'abitato, che rappresentano l'unico esempio di costruzioni difensive conosciuto in ambito indigeno. Tuttavia, come sottolinea Massimo Frasca, non bisogna radicalizzare la reazione di chiusura da parte di questi

*Bibliografia topografica* cit., III, 1984, pp. 345-351; R.M. Albanese, *Avola*, «Studi Etruschi» 47 (1978), pp. 569-571.

<sup>62</sup> P. Orsi, *Noto. Sepolcreti siculi riconosciuti presso Noto Vecchio*, «Notizie degli Scavi» (1894), pp. 152-153; Id., *Noto Vecchio (Netum). Esplorazioni archeologiche*, «Notizie degli Scavi» (1897), pp. 69-90; Bernabò Brea, *La Sicilia prima dei Greci* cit., p. 166; A.R. Marotta D'Agata - L. Arcifa - V. La Rosa, *Noto*, in Nenci - Vallet (a cura di), *Bibliografia topografica* cit., XII, 1993, pp. 409-417.

<sup>63</sup> P. Orsi, *Il sepolcreto di Tremenzano*, «Bollettino di Paleontologia Italiana» 18 (1892), pp. 84-94; Bernabò Brea, *La Sicilia prima dei Greci* cit., p. 166.

<sup>64</sup> P. Orsi, *La necropoli sicula del terzo periodo al Finocchito presso Noto (Siracusa)*, «Bollettino di Paleontologia Italiana» 20 (1894), pp. 23-71; Id., *Noto. Necropoli sicula di Monte Finocchito*, «Notizie degli Scavi» (1896), pp. 242-243; Id., *Nuove esplorazioni nella necropoli sicula del Monte Finocchito presso Noto*, «Bollettino di Paleontologia Italiana» 23 (1897), pp. 157-197; Bernabò Brea, *La Sicilia prima dei Greci* cit., pp. 165-166; M. Frasca, *Monte Finocchito*, in Nenci - Vallet (a cura di), *Bibliografia topografica* cit., X, 1992, pp. 342-347; Id., *La necropoli di Monte Finocchito*, «Cronache di Archeologia» 20 (1981), pp. 13-97.

<sup>65</sup> Soltanto in due sepolcri si ha infatti l'associazione dei tipi bronzei antecedenti la colonizzazione greca con quelli derivati dai modelli ellenici. Vd. Frasca, *La necropoli di Monte Finocchito* cit., p. 68.



Siculi: se già l'importazione e l'imitazione della ceramica greca è indizio di buoni rapporti, un'ulteriore prova di apertura è costituita dal sito stesso scelto per il «sinecismo», poiché il Finocchito si trovava in una posizione privilegiata per mantenere dei contatti coi Greci della costa. Del resto, se da una parte sembra accertato l'atteggiamento di prudente apertura degli indigeni, dall'altra bisogna riconoscere una condotta politica non ostile da parte dei *Gamoroi*, almeno fino a quando, mutate le esigenze politiche di Siracusa, quest'ultima non sancì la distruzione del popoloso abitato<sup>66</sup>.

Dopo aver velocemente considerato la situazione dei centri siculi collocati tra Siracusa ed Eloro, possiamo tornare alla domanda che ci eravamo posti, cioè se gli indigeni attestati alla foce del Tellaro verso la fine dell'VIII secolo fossero stati lì inviati dai Greci. Il dato che si impone alla nostra attenzione è che il villaggio elorino, a differenza di tutti gli altri sparsi nell'area, non conobbe una fase precoloniale (Pantalica Sud), ma si sviluppò solo quando era già affermata la presenza ellenica sulle coste di Sicilia. Ora, dal momento che i Siculi usarono una prudenza più che comprensibile dinnanzi ai potenti Siracusani, riducendo la propria dispersione ed aggregandosi soprattutto sulla cima iblea del Finocchito, pare inverosimile che essi, spontaneamente, abbiano deciso di sistemarsi in un punto strategico della costa, esponendosi al pericolo di entrare in collisione con gli interessi dei signori di Ortigia. Al contrario l'inevitabile conclusione è che i Siculi siano stati sistemati ad Eloro proprio dai *Gamoroi*. Quegli indigeni sono poi da riconoscere senz'altro in un gruppo di *Καλλύριοι*, cioè di genti autoctone fatte schiave dopo la distruzione di Ortigia e Pantalica.

Bisogna ora comprendere perché i Siracusani sentirono l'esigenza di occupare il colle elorino con una premura tale che, non permettendo ancora le condizioni demografiche della polis la deduzione di alcuna colonia, essi sancirono un invio preventivo di indigeni. È evidente che lo scopo di quell'azione politica non poté essere, come è stato generalmente creduto, la difesa e la conquista del territorio a danno degli indigeni, per due semplici motivi: il primo è che ovviamente i Siracusani non avrebbero mandato dei Siculi, anche se ridotti sotto la loro potestà, a combattere contro altri Siculi; la seconda ragione è da ricercare nei rapporti greco-siculi tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII, i quali sono improntati non già ad «una lotta dura e continua», ma ad un confronto in molti casi pacifico e commerciale, almeno nella zona a sud del Cassibile. In seguito alla distruzione di Pantalica, dalla quale Siracusa ricavò un'ingente quantità di manodopera servile<sup>67</sup>, gli interessi dei *Gamoroi* non dovettero essere turbati in alcun modo da centri indigeni come quello del Finocchito, posti sui monti e dunque lontano dagli interessi agricoli dei nuovi venuti, ed abitati da genti che, dopo lo sbricio-

<sup>66</sup> Frasca, *La necropoli di Monte Finocchito* cit., p. 96. La distruzione del Finocchito risale agli stessi anni nei quali venne fondata Acre: quasi certamente gli indigeni del Monte divennero la manodopera servile della nuova colonia.

<sup>67</sup> Vd. Phot. s.v. *Καλλικύριοι* (Timeo, *FGrHist* 566, fr. 8): «Quelli che si opposero ai Geomoroi a Siracusa [...]». Esisteva anche il modo di dire «Più numerosi dei *Καλλικύριοι*»: questo veniva detto qualora si voleva mettere in evidenza la moltitudine: infatti gli schiavi *Καλλικύριοι* erano più numerosi degli stessi padroni, al punto che li scacciarono».

lamento di Pantalica, dovevano osservare con prudenza le mosse dei Greci. In effetti ci pare che il contrasto ed il pericolo rappresentato per i Siracusani dagli autoctoni degli Iblei, sia stato eccessivamente amplificato dagli studiosi: la dismisura tecnologica e militare tra le due culture doveva essere tale che, se da un lato produceva timore e circospezione, dall'altro non induceva certo a mire politiche anti-sicule, poiché semplicemente non vi era il bisogno di simili emergenze. Pantalica, e dopo alcuni decenni il Finocchito, perirono non in seguito a grandi guerre ma, a quanto pare, con veloce decreto delle spade greche. Siamo dell'idea che anche le fondazioni militari di Acre e Casmene, di cui ci occuperemo in altra sede, non siano state giustificate da scelte territoriali compiute a danno dei Siculi, bensì dalla competizione strategica con altri Greci, e cioè quelli dell'area calcidese.

Ma torniamo ad Eoro. Se dunque dobbiamo abbandonare la tesi anti-scuola, per quale motivo i Siracusani vollero affermare la propria presenza su quel colle? Non è possibile pensare che si sia trattato esclusivamente di cause agricole: la foce del Tellaro distava ben trenta chilometri da Siracusa ed è difficile credere che la primitiva distribuzione dei lotti si sia spinta fin lì. Anche l'ipotesi che i Greci siano giunti così presto fino ad Eoro poiché si sarebbe reso disponibile un gran numero di Cilliri, da assegnare ai vari κληροι sparsi lungo la costa, urta contro il fatto evidente che i Siracusani non si accontentarono di avere ad Eoro dei latifondi, ma vollero impiantarvi una propria colonia, e questo già in epoca molto alta. Non è quindi possibile eliminare del tutto una qualche motivazione strategica, la quale tuttavia non deve essere individuata nei rapporti conflittuali con gli indigeni.

Per risolvere la questione crediamo indispensabile ricostruire le verosimili preoccupazioni dei coloni corinzi all'indomani della fondazione di Siracusa: nell'VIII secolo alla foce del Tellaro si trovava un lieve promontorio ancora vergine, che poteva contare su un retroterra fertilissimo, nonché sulle possibilità di penetrazione offerte dalla valle fluviale; nella rada sabbiosa a mezzogiorno del colle, laddove il fiume si riversava in mare, vi era la possibilità di sistemare agevolmente un porto canale<sup>68</sup>. Nel complesso dunque le condizioni del luogo rispondevano perfettamente a quelle caratteristiche che i Greci richiedevano al sito delle proprie ἀποικίαι, e proprio questa dovette essere la preoccupazione dei *Gamoroi*: in un momento in cui il flusso coloniale proveniente dalla Grecia era tutt'altro che esaurito, i Siracusani, i quali già avevano una cospicua limitazione alle proprie ambizioni territoriali in Megara Iblea, distante a nord solo undici chilometri in linea d'aria, dovettero temere di trovarsi altri indesiderati vicini a mezzogiorno. Sarebbe errato credere che la presenza di Siracusa avrebbe scoraggiato lo stanziamento di altri coloni ad Eoro: si pensi proprio alle navi corinzie che, nel loro viaggio dal Peloponneso alla Sicilia, appena superata la polis dei Megaresi, non ebbero la minima esitazione a fermarsi ad Ortigia. Chi impediva

<sup>68</sup>) Sul porto di Eoro vd. B. Basile, *Arco costiero siracusano*, in AA.VV., *Approdi, porti, insediamenti costieri e linee di costa nella Sicilia sud-orientale dalla preistoria alla tarda antichità*, «Archivio Storico Siracusano», s. III, 2 (1988), p. 40.

ad altri Greci di fare lo stesso ad Eloro? Bisogna anche considerare le difficoltà che il Capo Pachino presentava per la navigazione antica, le quali costituirono uno dei motivi per cui la colonizzazione della Sicilia meridionale prese il via con mezzo secolo di ritardo<sup>69</sup>. La prima ondata di colonizzatori si riversò sulle sponde orientali dell'isola, fatto questo che rende conto dell'ansia siracusana di occupare il prima possibile l'ultimo degli approdi favorevoli su quella costa, l'unico ancora disponibile in cui coesistessero i tre elementi fondamentali del promontorio, del fiume e dei campi. Eloro si trovava in effetti in un punto che poteva consentire lo sviluppo di una grande polis e se questo non avvenne è solo perché la cittadina non fu mai indipendente ma costituì sempre l'ombra lunga di Siracusa.

Al termine delle nostre indagini, possiamo asserire che i motivi sottesi alla nascita di Eloro siano particolarmente utili per far luce sulle direttive dei *Gamoro* nei loro primi anni in Sicilia. I padroni dell'Isola delle Quaglie si resero protagonisti, fin dal momento del loro sbarco, di una condotta decisa e priva di qualsiasi esitazione. Ortigia rappresentava una sede ideale per una futura città e fu presa senza nessun compromesso, distruggendo il villaggio siculo che la occupava. Subito dopo venne annientato il grande centro indigeno di Pantalica, che divenne fonte di un'inesauribile manodopera servile. Contemporaneamente ci si preoccupò di non avere altri rivali sul territorio, spostando un gruppo di indigeni sul luogo di Eloro, quando ancora non era possibile per la prima generazione di coloni procedere alla fondazione di un'ἀποικία. Pochi anni più tardi, l'avanzare della penetrazione calcidese verso sud avrebbe spinto i *Gamoro* ad inoltrarsi prepotentemente negli Iblei, attraverso un piano militare (Acre, Casmene) che aprì di fatto una strada privilegiata tra Siracusa e Gela. A far le spese di tale scelta strategica furono i Siculi del Finocchito che, se fino ad allora erano stati innocui e dunque tollerati, adesso divennero la risorsa schiavile necessaria per le nuove fondazioni. Nel complesso dobbiamo concludere che la condotta dell'oligarchia siracusana costituì per la Sicilia arcaica un modello di politica autoritaria, imperialisticamente volta alla costruzione di un esteso stato territoriale.

FABIO COPANI  
fabio.copani@libero.it

<sup>69</sup>) I venti di tramontana e ponente potevano facilmente impedire alle imbarcazioni, provenienti sia dalla costa orientale che da quella meridionale, di oltrepassare il Capo. Una simile difficoltà nei collegamenti marittimi, in un'epoca in cui la navigazione stava appena risorgendo, deve aver scoraggiato l'iniziale fondazione di colonie sulle sponde meridionali della Sicilia. Per i problemi della navigazione presso il Capo Pachino, vd. G.M. Columba, *I porti della Sicilia*, Roma 1906, p. 348.